

# Il gabiol

**T**ra gli strumenti di lavoro più semplici in uso presso i contadini dobbiamo ricordare la gabbietta, denominata *gabiöl* nel dialetto locale. Si trattava di un piccolo contenitore realizzato con le canne palustri intrecciate, che veniva fabbricato dai cestai di paese oppure, in alcuni casi, direttamente dai contadini per uso personale. Il manufatto prendeva forma per il sapiente lavoro d’intreccio dei rametti di salice rosso, gaggia e canne palustri facilmente reperibili lungo la fitta rete idraulica che contornava i campi lodigiani. Intrecciando questi ramoscelli si poteva ottenere una *gabbietta* particolarmente leggera ed efficiente, molto pratica da afferrare e da trasportare, generalmente impiegata come contenitore nell’esercizio di parecchie pratiche agricole ed anche in attività domestiche.

Usata capovolta ed appoggiata a terra svolgeva la funzione di vera e propria gabbia nella quale confinare i pulcini, impedendo loro di sciamare nei cortili, ove potevano incorrere nei molteplici rischi di predazione presenti in cascina.

Come recipiente serviva innanzitutto per contenere le pannocchie di mais (in dialetto i *füsi*) durante le operazioni di raccolta manuale del prodotto nel campo. Analogamente, durante le operazioni di scartocciamiento delle pannoc-

chie e, successivamente, di trebbiatura del mais in cascina, il *gabiöl* trovava impiego per raccogliere i prodotti di scarto dell’attività di battitura, ossia le brattee (*scartòsi* in dialetto) ed i tutoli (i cosiddetti *gravisin*). Entrambi questi prodotti “residuali” della trebbiatura entravano nel bilancio energetico della famiglia contadina, poiché trovavano impiego come combustibile per stufe e camini.



Il *gabiöl* era impiegato anche per trasportare i rametti e le schegge di legno (la cosiddetta *buscaia*), che residuavano dall’attività di potatura invernale degli alberi. Tenuto conto che anche la più piccola frazione di materiale combustibile suscitava l’interesse del contadino, poiché rappresentava, pur sempre, un’in-

tegrazione di calore nelle fredde sere invernali, un manufatto in grado di non disperdere neppure la più minuscola frazione di legno nel trasporto dal campo alla cascina, risultava idoneo al caso.

Quando il *gabiöl* fiaccato dall’usura (nonostante sempre sapientemente riparato per i danni provocati dall’utilizzo e dal tempo) perdeva di fatto la propria funzione, opportunamente smontato, finiva anch’esso sul fuoco del camino, in ossequio al principio in base al quale in cascina “non si buttava via niente”.

**(testo di Giacomo Bassi)**